

Tramonta il piano Meloni. Addestramento e scudo americano in Ucraina la riavvicinano ai volenterosi

Vertice Ue-Usa sui dazi Trump lo vuole a giugno Ma non sarà a Roma

Il tycoon vuole che il summit sia a ridosso della scadenza dello stop alle tariffe

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Durante la telefonata che hanno avuto ieri, Giorgia Meloni e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen hanno certamente parlato del vertice tra Unione europea e Stati Uniti. Se si farà (sembra di sì), quando si farà e dove: non c'è alcuna certezza, tutto è in via di definizione, ma per la prima volta dal giorno della visita della premier alla Casa Bianca, a Palazzo Chigi si sono sbilanciati, ammettendo che la possibilità di far incontrare i leader europei e Donald Trump a Roma, per cercare un compromesso sui dazi - come proposto da Meloni - sta tramontando.

Sia chiaro, lei è decisa a provarci fino all'ultimo, ma i diplomatici e la stessa Von der Leyen le hanno illustrato, in fila uno dopo l'altro, i motivi per cui sarebbe opportuno farlo altrove. Calendario alla mano, a giugno ci sono tre vertici di cruciale importanza, due in terra europea. Il G7 in Canada, poi - il 24-25 giugno - il summit della Nato a L'Aia, in Olanda, e infine, subito dopo, il Consiglio europeo a Bruxelles. Ai primi due parteciperà Trump, e dunque il presidente americano si troverà in Europa per il vertice dell'Alleanza Atlantica. I tempi del negoziato, poi, potrebbero essere enormemente più maturi in

quei giorni. Per una logica tattica che ha un peso, nello schema Trump: perché saranno gli ultimi giorni prima della scadenza, a inizio luglio, dei novanta giorni di sospensione dei dazi concessi dal tycoon all'Ue. Arrivare fino alla fine, spingere l'interlocutore fino al precipizio, al massimo della tensione, prima di far scattare la tagliola: è lì che porta il gioco del "dealer" Donald.

Tra gli sherpa di una parte e l'altra dell'Atlantico è su queste basi che si sta tessendo la tela del vertice. Ed è per lo stesso motivo che Von der Leyen e soprattutto il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, spingono per organizzare l'incontro a Bruxelles o a L'Aia. Una controproposta che dà un dispiacere a Meloni, ma che trova consenso tra diversi leader. Sicuramente Emmanuel Macron e Pedro Sanchez, in questo momento i più distanti dalla premier. Non lo ammetterà mai pubblicamente, ma se la convinzione dei suoi fedelissimi rispecchia il suo pensiero, Meloni intravede un po' anche lo zampino del francese nelle resistenze a organizzare il confronto Usa-Ue a Roma. C'è da dire che a Palazzo Chigi hanno cominciato a vedere assottigliarsi le proprie speranze, quando hanno letto che l'agenda del leader americano non prevedeva la tappa italiana né all'andata né al ritorno dalla missione in Arabia Saudita, prevista per metà maggio. La morte di papa Francesco ha fatto il resto. L'arrivo di Trump nella capitale italiana, i funerali che si trasformano nel palcoscenico di incontri tra i leader, informali ma di grande rilevanza diploma-

tica, il faccia a faccia tra l'americano e il presidente Volodymyr Zelensky nella Basilica di San Pietro: quella manciata di ore in Vaticano ha prodotto come la sensazione che Roma abbia già consumato le proprie chance.

Il sogno di portare qui, allo stesso tavolo, Trump e i Ventisette, forse troppo prematuramente annunciato dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, potrebbe ridimensionarsi in un comunque importante bilaterale - se ci sarà - tra il tycoon e Meloni. In queste settimane la premier avrà anche il tempo e l'opportunità di ricalibrare il proprio posizionamento con gli alleati europei, non tanto sui dazi quanto sull'Ucraina, in modo da non trovarsi completamente disallineata. L'esclusione dalla foto a quattro, tra Zelensky, Trump, Macron e il britannico Keir Starmer, è diventato un piccolo caso e ha subito reso necessaria una riflessione sulla strategia fin qui adottata rispetto al progetto dei Volenterosi.

Giorgia Meloni si è tenuta, fino a ieri, ai margini dei lavori sulla missione europea che i leader di Parigi e Londra stanno definendo per garantire la sicurezza futura dell'Ucraina contro le mire della Russia. Ora che il piano sta assumendo una forma diversa, e che soprattutto si concretizzando il



sostegno di Washington, la premier comincia ad apparire meno scettica.

Nel lungo colloquio avuto con Zelensky, l'ucraino le ha illustrato lo stato dei negoziati tra Usa e Mosca sul cessate il fuoco. Nella proposta presentata da Kiev ai negoziatori di Trump si prevede uno scudo (il "backstop") degli americani - come sperava Meloni - a copertura delle truppe europee, dove grande spazio sarà dato all'addestramento dei soldati ucraini, specificità in cui i militari italiani sono protagonisti nel mondo. Sono due fattori che mandano in crisi le certezze di Meloni e che potrebbero spingerla, prima o dopo, a non tenere completamente fuori l'Italia dalla missione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%
I dazi che il 2 aprile
gli Usa hanno imposto
all'Unione europea

-0,3%
Per Confindustria
l'impatto dei dazi
sul Pil italiano

1,14
Il valore dell'euro
rispetto al dollaro:
+5,6% nell'ultimo mese

Le tre date di giugno

1 Il leader del G7 in Canada

Il Canada si prepara a ospitare il summit dei leader delle sette potenze economiche mondiali a Kananaskis, Alberta, dal 15 al 17 giugno

2 Il summit della Nato all'Aja

L'Alleanza Atlantica ha stabilito che il summit della Nato si svolgerà all'Aja, nei Paesi Bassi, dal 24 al 26 giugno. I nodi del riarmo al centro del vertice

3 Il Consiglio europeo a Bruxelles

Il prossimo Consiglio europeo si terrà il 25-26 giugno a Bruxelles. Tra i temi in agenda i dazi e la crescita. Il 30 si concluderà la presidenza Ue polacca



L'abbraccio
La premier Meloni con la presidente Ue Von der Leyen



Al funerale del Papa
Il presidente Usa Trump, con la leader Ue, Ursula von der Leyen